

Tullio De Mauro

L'industria della favola

L'editore Einaudi di Torino pubblica in questi giorni un nuovo libro di Gianni Rodari. Si chiama *Grammatica della fantasia*. Non è un altro libro di favole. Certo anche qui Cappuccetto giallo, il lupo buono, l'omino di vetro che gli si leggevano in testa i pensieri e non poteva dire bugie, la sedia che correva a prendere il tram, la casa musicale, la Lamponia, appaiono di continuo ma si accompagnano a discrete evocazioni di Vygotskij, Novalis e Saussure, di Vladimir Propp, Piaget, Wittgenstein. Vi appaiono non come protagonisti, ma come oggetti di riflessione. Il libro non è di favole, ma sulle favole.

Ma questo non dice abbastanza. Gianni Rodari che riflette sulle favole è pur sempre il Gianni Rodari che scrive le favole. Passando dalla invenzione che tutti conosciamo e amiamo alla riflessione sull'invenzione, Rodari non ha dimenticato le sue buone qualità: la chiarezza, l'intelligenza sorridente, la capacità di far saltare fuori idee da un sasso. E quest'ultima non è una frase fatta. Leggete l'inizio del libro, almeno, e constatate con quanta semplicità e divertimento Rodari vi fa vedere tutte le associazioni e le idee che si possono tirare fuori da «sasso», quante invenzioni e favole possono germinare da quella arida pietra.

Un libro sulle favole, dunque. Ma un libro di Rodari. E perciò non un accigliato e grave libro sulla metateorizzazione della struttura epigenetica del favolistico, ma un libro che viene voglia di leggere a tutti, e non solo agli accademici di Samarcanda. Anche se, a vero dire, gli accademici non faranno male a leggere questo libro, serio, profondo, nuovo, pur nella sua larga accessibilità.

(...)

Nelle prime righe, non abbiamo citato a caso nomi insigni di teorici. In modo molto pratico, molto «effettivo» (nel senso antico e matematico di questo termine), Rodari, partendo dal problema di come stimolare i bambini a inventare storie, perchè siano più liberi, perchè si liberino da oscure angosce e paure e remore, Rodari li raggiunge. Voglio dire: raggiunge proprio loro, i grandi teorici della scienza come invenzione costruttiva della grammatica e della lingua come imprevedibile gioco.

I maestri avranno molto da ricavare dalla lettura di queste pagine. Ma anche altri avranno di che imparare. Per esempio Francesco Orlando ed Emilio Garroni, che stanno gettando le basi per una seria (e non più cialtronesca) utilizzazione di Freud in sede di critica letteraria, dovranno riflettere su alcune pagine in cui Rodari con mano assai sicura, ma con l'aria di niente, segna i limiti delle possibilità di interpretazione freudiana delle storie anche infantili. Quillian ed Eco vedranno come opportunamente è utilizzato il loro modello di significato. Luis Prieto troverà qui larga conferma alla sua tesi del carattere arbitrario di ogni classificazione.

Come Cimarosa col suo *Maestro di Cappella*, come Rilke nelle *Lettere a un giovane poeta*, come Goethe e Leopardi in certe loro pagine, un artista ha messo in tavola le carte del suo gioco. E ne è nato, elegante e geniale, un classico.

(da Paese sera, 1973)